

Qual è la situazione oggi in ambito normativo e scolastico?

Dopo anni in cui “la presa in carico” degli studenti con DSA era affidata “al buon cuore” di dirigenti e docenti, nel **2010**, con la **Legge 170** (che ha riconosciuto la dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia come DSA) e, in seguito, con le disposizioni attuative ad essa collegate (il Decreto ministeriale n. 5669/2011 e le Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con DSA), sono stati fatti numerosi passi avanti. ([La normativa scolastica che un docente non può non conoscere](#))

In particolare **si è spostato il baricentro da un asse clinico ad un asse pedagogico**, puntando alla corresponsabilità di tutta la comunità educante nel processo di integrazione e di inclusione.

Un altro elemento fondamentale è che la Legge 170/2010 ha destinato alla scuola il compito di organizzare tutte le misure didattiche ed educative di supporto necessarie per il raggiungimento delle finalità previste dalla normativa (art.5) e ha ribadito con forza il diritto degli studenti con diagnosi DSA di fruire di appositi provvedimenti dispensativi e compensativi, comprendenti strumenti e tecnologie specifiche, ma soprattutto dell’uso di una didattica individualizzata e personalizzata e di forme flessibili di lavoro scolastico.

Proprio per indicare l’importanza dell’azione educativa della scuola e della didattica nella lettura degli articoli di legge si incontra frequentemente l’aggettivo “**adeguato**” per indicare le azioni da intraprendere affinché la normativa, nella fase attuativa, tecnicamente e organizzativamente, abbia la sua efficacia, rinviando i contenuti, le indicazioni, i riferimenti ad organi tecnici appositamente previsti. (vedi art. 7).

I riferimenti all’**adeguatezza** sono molto frequenti e prendono in considerazione diversi campi di applicazione:

- formazione adeguata;
- forme di verifica e di valutazione adeguate alle necessità formative degli studenti;
- adeguate attività di recupero didattico mirato;
- adeguata preparazione riguardo alle problematiche relative ai DSA;
- metodologia e una strategia educativa adeguate;
- adeguate forme di verifica e di valutazione, anche per quanto concerne gli esami di Stato e di ammissione all’università nonché gli esami universitari.

Le **Linee Guida del 2011** ribadiscono ulteriormente la definizione dei DSA riportata dalla clinica e la loro origine neurobiologica: *allo stesso tempo hanno matrice evolutiva e si mostrano come un’atipia dello sviluppo, modificabili attraverso interventi mirati.*

Posto nelle condizioni di attenuare e/o compensare il disturbo, infatti, il discente può raggiungere gli obiettivi di apprendimento previsti. È da notare, inoltre (e ciò non è affatto irrilevante per la didattica), che gli alunni con DSA sviluppano stili di apprendimento specifici, volti a compensare le difficoltà incontrate a seguito del disturbo.”

([Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici dell’apprendimento](#))



Un altro importante passo legislativo è la **Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012** (seguita dalla relativa **Circolare ministeriale n. 8 del 6 marzo 2013**) che ha poi introdotto il concetto di **Bisogni Educativi Speciali (BES)**, ampliando così l'area di tutti coloro che hanno bisogno di una particolare attenzione nel loro percorso di apprendimento. La Direttiva ha sollecitato anche la necessità di una maggiore interazione tra tutte le componenti della comunità educante, nella prospettiva della "presa in carico" dell'alunno con disabilità non solo da parte dell'insegnante per il sostegno, ma da parte di tutti i docenti curricolari coinvolti. Pertanto, si può proprio affermare che la Direttiva del 2012 rappresenta, quantomeno a livello normativo, un concreto passo avanti verso la compiuta realizzazione del processo inclusivo. (R. Ciambrone)

La vera sfida della scuola di oggi? L'inclusione

L'inclusione non comporta semplicemente piccoli adattamenti da parte dello studente e/o da parte della scuola, ma rappresenta un cambio di paradigma e richiede un salto qualitativo, culturale più ampio. Non scatta come conseguenza di qualche carenza, ma costituisce lo sfondo valoriale che arricchisce l'intera comunità scolastica. L'impegno per l'inclusione, però, non si dovrebbe esaurire nell'ambito scolastico, ma dovrebbe coinvolgere l'intera comunità sociale, la famiglia e il territorio. La continuità educativa e pedagogica tra scuola, famiglia e territorio è, infatti, fondamentale per una scuola inclusiva che intenda promuovere lo sviluppo dell'allievo nelle sue diverse molteplicità: cognitive, affettive e sociali.

Le famiglie sono il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini. Nella diversità di stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, esse sono portatrici di risorse che devono essere valorizzate nella scuola, per far crescere una solida rete di scambi comunicativi e di responsabilità condivise. ([Indicazioni Nazionali 2021 per il curriculum della scuola di infanzia e del primo ciclo di istruzione](#))

Inoltre, non si può negare che alcuni insegnanti, con strumenti pedagogici e didattici non adeguati, continuano ad attendere dai clinici "ricette educative", rinunciando alla loro responsabilità pedagogica e di progettazione didattica in merito agli alunni con difficoltà.

*Si abbandonano così a quella logica differenzialistica (Goussot, *Quale inclusione scolastica e sociale? Novembre 2013*) che tende a "etichettare un problema" più che a cercare di aggredirlo per risolverlo, come se l'avergli dato un nome (dislessico, iperattivo, straniero, o, indistintamente, "portatore di BES") possa esonerarli dalla responsabilità di operare per il successo formativo. Un aiuto in questo senso potrebbe derivare dal ripristino di forme di compresenza utili a favorire lo svolgimento di attività laboratoriali o azioni di tutoraggio, che possono realizzarsi durante il lavoro a gruppi cooperativi. (tratto dal *Manifesto per una vera inclusione (2013)*, sottoscritto da un Forum nazionale formato da insegnanti, dirigenti... appartenenti a varie associazioni professionali). ([Oggi tutti parlano di inclusione... ma è sempre vera inclusione?](#))*



È fondamentale, dunque, che l'inclusione diventi un paradigma pedagogico, secondo il quale l'accoglienza non è condizionata dalla disponibilità della "maggioranza" a integrare una "minoranza", ma scaturisca dal riconoscimento del comune diritto alla diversità: una diversità positiva che comprende la molteplicità delle situazioni personali, in modo che sia l'eterogeneità a diventare normalità.

La scuola diventa inclusiva quando sa accogliere quotidianamente tutti gli alunni "diversi", rispettarli e riformulare le proprie scelte organizzative, progettuali, metodologiche didattiche per trovare soluzioni ai problemi e realizzare il loro progetto di vita. (V. Venuti, V. Rossi e M. E. Bianchi)

